VIAPANTANONEWS
Il web magazine di ASSOLOMBARDA

Responsabilità solidale negli appalti: Confindustria dice basta

giovedì, 14 marzo 2013

Le disposizioni del decreto crescita del 2012 incompatibili con il diritto comunitario: Confindustria promuove una denuncia di infrazione alla Commissione europea.

Perché la denuncia di infrazione

Responsabilità solidale ancora al centro di polemiche e discussioni. L'ultima notizia in ordine di tempo è la denuncia formale di infrazione contro il Governo Italiano promossa da Confindustria alla Commissione europea per sostenere l'incompatibilità con il diritto comunitario delle disposizioni introdotte dal decreto crescita del 2012.

La decisione arriva dopo aver invocato più volte e senza esito un intervento del legislatore italiano e si fonda sul diritto – che l'Ue attribuisce a cittadini e imprese – di presentare alla Commissione europea una denuncia contro uno Stato membro per segnalare una misura (legislativa, regolamentare o amministrativa) contraria alle norme dell'Unione.

L'incompatibilità è doppia

Secondo la denuncia, rispetto al diritto comunitario la norma nazionale è due volte incompatibile.

Da un lato, trasferisce impropriamente alle imprese il compito di controllare la regolarità fiscale dei soggetti coinvolti nei contratti di appalto (compiti ispettivi che competono invece alla sola amministrazione finanziaria), con l'effetto di moltiplicare adempimenti complessi e costosi.

Dall'altro, viola i principi generali che governano l'Unione, come interpretati dalla Corte di giustizia europea, nella misura in cui introduce un regime di responsabilità solidale senza alcuna valutazione sulla buona fede o l'intento fraudolento dei contraenti.

La discriminazione delle imprese che operano sul mercato italiano

Confindustria ha segnalato anche un altro aspetto critico: la discriminazione che le imprese italiane potrebbero subire rispetto ai competitor europei e internazionali che non hanno l'obbligo di controllo sul corretto adempimento dei versamenti fiscali.

Per un committente italiano, in altre parole, potrebbe essere più conveniente stipulare i contratti di appalto o di subappalto con operatori stabiliti in altri Stati dell'Unione Europea, solo per evitare l'applicazione quasi automatica della disciplina.

Cosa accade dopo l'avvio della procedura?

Presentata la denuncia d'infrazione, non resta che aspettare la risposta: la Commissione europea, esaminati i fatti, valuterà se dare seguito o meno all'istanza presentata da Confindustria; e, se riterrà che la presunta violazione del diritto dell'Unione giustifichi l'avvio di un procedimento d'infrazione, invierà al Governo Italiano un parere motivato, con l'intimazione a conformarsi al diritto europeo.

A quel punto, se l'Italia non rimuovesse l'incompatibilità, alla Commissione non resterebbe che adire la Corte di giustizia europea. Certo, la questione è urgente, mentre in media ci vogliono due anni perché la Corte pronunci la propria sentenza.

Perché, allora, interpellare la Commissione europea? L'obiettivo è far comprendere al Governo italiano la necessità di un intervento normativo immediato che cancelli o modifichi sensibilmente una norma che sta determinando, come unico effetto, la paralisi dell'economia del settore degli appalti.

Articoli correlati

- Appalti, ancora incertezze sulla responsabilità solidale